

La globalizzazione*

Serena Verzera

Che cos'è la globalizzazione? La grande quantità di notizie ed opinioni sulla globalizzazione, raramente riesce a ridurre l'indeterminatezza del concetto. Si potrebbe riprendere la "definizione" coniata da Grossi¹: *globalizzazione significa deterritorializzazione; di conseguenza significa anche primato dell'economia a tutto detrimento della politica; di più significa eclisse dello Stato e della sua espressione più speculare: la sovranità*. Il percorso costruito da Zolo guida il lettore attraverso le tematiche principali del *great debate* sul fenomeno. I principali fili conduttori del dibattito sembrano essere l'erosione della sovranità nazionale, indotta da un graduale ma inesorabile processo di trasferimento di potere da stati a mercati, (S. Strange)², l'evanescenza del concetto di confine territoriale: "gli stati nazionali che abbiamo conosciuto e conosciamo, con le loro tradizionali attribuzioni e potestà di imperio, sembrano destinati a diventare sempre di più "delle piccole patrie" o "province" della società globale (U. Beck)³; si aggiungono, l'"a-territorialità" di internet, le disuguaglianze tra nord e sud del mondo, il dissesto ambientale, l'omologazione culturale e la "resistenza" delle culture locali alla sopraffazione del modello occidentale, la proliferazione delle corti, la centralità dell'area anglo-americana nella produzione di strumenti contrattuali all'interno delle *law firms*, e il ruolo "di primo piano" degli Stati Uniti nel sistema finanziario internazionale.

Il libro recensito rappresenta un grande contributo in termini di chiarezza al dibattito sulla globalizzazione. Con uno stile "fotografico", quasi giornalistico di grande efficacia, il fenomeno viene ricostruito, in un percorso che va dalle diverse "scuole di pensiero", ai profili più tecnici. L'autore propone le principali interpretazioni del termine globalizzazione, spaziando da Sen, a Giddens, da Clark a Gallino. Le diverse opinioni vengono disposte all'interno della dicotomia tra "apologeti e critici". La posizione degli apologeti, largamente maggioritaria, intende la globalizzazione *come sviluppo coerente della rivoluzione industriale europea e della connessa "modernizzazione"* (p. 13). I critici della globalizzazione contestano i criteri di distribuzione delle risorse, quella idrica per esempio, o la distruzione di realtà culturali diverse da quella occidentale. (p.15) Stiglitz e Beck propongono un atteggiamento di cautela: riconoscono i possibili vantaggi, ma al tempo stesso evidenziano i contro della globalizzazione. Stiglitz, in particolare sottolinea la necessità di respingere il modo in cui la globalizzazione viene "gestita", non il fenomeno in sé. Nella stessa direzione Beck, che considera la globalizzazione come una seconda modernità, *una "modernità riflessiva" dove sono poste in questione, e diventano oggetto di "riflessione" le fondamentali assunzioni, le insufficienze e le antinomie della prima modernità*, ossia della società statale di matrice europea.

Il villaggio globale di McLuhan si anima attraverso tecnologie informatiche e televisione satellitare informando quella che ormai è "opinione pubblica mondiale". Potrebbe essere, come sostiene Habermas un passo verso una "società mondiale" e una "cittadinanza universale".

* Recensione a Danilo Zolo, *La globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 157.

¹ P. Grossi, *Globalizzazione, diritto, scienza giuridica*, in "Foro italiano", parte V, p. 151, 2002

² G. Pino, V. Villa, *Presentazione*, in "Ragion pratica" n. 16, p. 11.

³ G. Pino, V. Villa, cit.

La globalizzazione comunicativa gioca su due fronti: uno culturale, uno politico. L'impiego delle tecnologie in politica potrebbe portare a nuove forme di partecipazione, facendo tramontare i modelli classici di rappresentanza e inaugurando un'agorà globale, *un instant referendum democracy* (p. 53). Beck nella globalizzazione dei mezzi di comunicazione vede la possibilità di una *"crossfertilization"* (p. 53) tra le diverse culture, nel quadro di un dialogo interculturale, il cui esito sarà probabilmente qualcosa di molto simile a "cultura globale". Questa posizione potrebbe essere valorizzata per sgombrare il campo da quello che potrebbe considerarsi "lo stereotipo della McDonalizzazione della cultura".

I chiaroscuri della globalizzazione emergono con chiarezza nell'*"antagonismo fra le cittadinanze pregiate dell'Occidente e le aspettative di masse sterminate di soggetti appartenenti ad aree regionali o subcontinentali senza sviluppo e con un elevato tasso demografico"* (p. 60). In questo antagonismo si possono ritrovare i "luoghi" della mappa di problemi che riguardano la globalizzazione: asimmetria della risorse tra nord e sud del mondo, modelli di commercio che impediscono lo sviluppo delle aree svantaggiate, e l'accesso ai farmaci, causando la morte di milioni di persone. *Questo antagonismo assume la forma della migrazione di massa* (p. 60). Lo scontro allora si gioca sul terreno della cittadinanza, contrapponendo il "cittadino" e lo "straniero". (p.61). La sfida è quella di estendere il concetto di cittadinanza non solo ai diritti individuali degli immigrati, ma ai loro "diritti collettivi", alle loro identità.

Il ruolo sempre più importante acquisito da Internet come fonte di informazione costituisce un' "arma a doppio taglio" perché crea ricchezza in chi ha accesso alla rete, ma crea una nuova classe di "poveri", quella dei soggetti che non possono accedere alla Rete. Il *digital divide*, il confine che separa chi accede a Internet da chi non può, è socialmente e geograficamente trasversale. Ciò può costituire il presupposto per nuove discriminazioni e ineguaglianze. E' indicativo constatare che è stata infatti coniata l'espressione *"digital apartheid"*.

La protezione dei diritti fondamentali, la criminalità internazionale, la garanzia della pace e la prevenzione dei conflitti evidenziano la crisi del modello di Westfalia, portando alcuni autori a teorizzare un *"governo globale"*, per evitare la distruzione del pianeta e l'estinzione della stessa specie (p. 70).

Il "sorpasso" dell'economia sul diritto ha portato alla ribalta internazionale le "law firms", grandi studi associati, che creano nuovi strumenti giuridici, ad alta "esportabilità" modellati sul contratto. Il sistema di mercato spinge alla creazione di "nuovi fori" e "nuovi giudici", e soprattutto di un nuovo modello di giustizia, lontano dall'icona del giudice con la bilancia.

Sollecitata dalla storia degli ultimi tre anni, trova spazio nell'ultimo capitolo una riflessione sul concetto di guerra e "sulle nuove guerre", sul concetto di guerra giusta.

Convince la posizione "intermedia" di Zolo, che respinge *la globalizzazione come "strada maestra che conduce all'unificazione del genere umano, all'avvento della cittadinanza universale e alla pace idilliaca del "global village"* (p. 135). L'autore riconosce l'irreversibilità del fenomeno della globalizzazione, quindi ritiene che sia insensato negare il fenomeno o tentare di arrestarlo; osserva per altro verso che gli effetti benefici della globalizzazione, si riverberano in Occidente mentre gli *svantaggi colpiscono le aree più svantaggiate* (p. 138). Quello che fa la differenza, accettata l'irreversibilità del fenomeno è la sua gestione. Diversamente dal fenomeno, la gestione non può considerarsi "irreversibile". Occorre uscire fuori da quello che Stiglitz chiama il Washington consensus, che secondo l'autore, è *il sigillo imperiale della negazione della bellezza e della complessità del mondo* (p. 138).